

L'inflazione reale è maggiore di quella ufficiale?

1. Il quesito

La sostituzione della lira con l'euro è avvenuta il 1° gennaio del 2002. A partire da quella data nel pubblico e sui mass media si sono moltiplicati i segnali di allarme per l'aumento dei prezzi. Nonostante il diffondersi dello stereotipo "1000 lire = 1 euro", che implica logicamente un tasso di inflazione prossimo al 100% (+93,6%, per l'esattezza), l'inflazione *percepita* dai cittadini verso la fine del primo anno di vita dell'euro è stata dell'ordine del 10% (rilevazioni demoscopiche dell'Osservatorio del Nord Ovest e della Swg), dunque molto superiore all'inflazione ufficiale (2,7%), ma anche molto inferiore allo stereotipo (+93,6%). L'inflazione *ufficiale* viene attualmente stimata mediante un'unica rilevazione effettuata congiuntamente dall'Istat e dagli uffici di statistica dei comuni. A partire da tale rilevazione l'Istat determina i valori di tre indici di variazione dei prezzi (NIC, FOI, IPCA), basati su definizioni operative diverse ma sostanzialmente convergenti nei risultati (gli scarti fra i vari indici sono di norma nulli o molto contenuti).

Il puzzle che proponiamo a statistici ed economisti è semplicemente questo: nell'anno di introduzione dell'euro l'inflazione reale è stata molto maggiore dell'inflazione ufficiale?

Per inflazione "molto" maggiore intendiamo un'inflazione reale che si discosta da quella ufficiale non già di qualche decimale bensì di uno o più punti percentuali. Solo in quest'ultimo caso, infatti, un eventuale errore nel calcolo Istat richiederebbe una revisione completa e sostanziale delle stime di contabilità nazionale, e quindi anche un riorientamento della politica economica.

2. Il dibattito

Poiché il nostro quesito riguarda l'eventuale scostamento fra inflazione ufficiale e inflazione reale, e *non* fra inflazione ufficiale e inflazione percepita, le valutazioni dell'inflazione percepita sono del tutto irrilevanti ai nostri fini. Quel che è rilevante, invece, è partire dalle discussioni critiche dei risultati delle rilevazioni Istat.

Innanzitutto un'osservazione: per quel che ci è dato di capire la maggior parte degli economisti "crede" alle stime ufficiali, e anche fra i politici le posizioni di sostanziale difesa delle stime Istat prevalgono sulle critiche. Fra le voci fuori dal coro quelle di Tremonti (che ha parlato di un "carovita bestiale"), di La Russa e, con qualche esitazione e marcia indietro, del Presidente del Consiglio. Naturalmente si tratta di opinioni e non di ricerche, ma è interessante osservare che sia la tesi di un'inflazione intorno al 2-3% sia la tesi opposta, di un'inflazione molto maggiore di quella ufficiale, siano sostenute da testimoni privilegiati, non certo qualificabili come sprovveduti o comuni cittadini ingannati da fallacie cognitive.

Vediamo dunque quali sono gli elementi di forza delle due tesi. A favore della tesi della correttezza delle stime Istat militano due argomenti principali:

- il campione di beni monitorato dall'Istat è molto ampio (circa 1000 prodotti), la rilevazione è condotta con una metodologia considerata rigorosa, collaudata nel tempo e condivisa a livello internazionale;
- se davvero fra il 2001 e il 2002 vi fosse stato uno "scalino" significativo nel livello dei prezzi, questo fatto dovrebbe risultare nella serie storica dell'inflazione, che invece non mostra alcuna accelerazione fra il 2001 e il 2002 (valutata con il NIC passa anzi dal 2,7% al 2,5%).

Questo secondo argomento è essenziale, perché consente di mettere a fuoco una distinzione: un conto è dire che l'Istat in generale (oggi come ieri) sottostima l'inflazione reale, un conto è dire che nell'anno di introduzione dell'euro c'è stata un'*accelerazione* della corsa dei prezzi, e quindi l'inflazione è aumentata. Anche se si ammettesse che l'indice Istat sottostima l'inflazione reale, resterebbe ancora da spiegare perché, proprio nel 2002, questa sottostima avrebbe dovuto improvvisamente risultare maggiore che in passato. La costanza dell'inflazione ufficiale nel 2001 e nel 2002, in altre parole, è compatibile con un aumento dell'inflazione reale solo se si dimostra che l'entità della sottostima dell'Istat non è sostanzialmente invariante nel tempo ma può subire fluttuazioni di ampia portata da un anno all'altro, e inoltre si è in grado di addurre solidi motivi per pensare che la sottostima del 2002 sia stata significativamente maggiore di quella del 2001.

A favore della tesi della sottostima Istat si possono portare alcune evidenze:

- una serie di studi di Aldo Carra che mostrano alcune gravi lacune nel processo di rilevazione dei prezzi;
- una serie di studi di Luigi Campiglio che mostrano, per alcune classi di beni, tassi di inflazione reali di gran lunga superiori (fra 2 e 3 volte) a quelli rilevati dall'Istat;
- le (controverse) stime dell'Eurispes, secondo le quali nell'anno di introduzione dell'euro l'inflazione reale sarebbe stata quasi il triplo di quella ufficiale.

È il caso di notare che nessuna delle evidenze precedenti fornisce un

sostegno diretto alla tesi di un'accelerazione dell'inflazione nel 2002 (come già sottolineato provare che l'Istat sottostima l'inflazione non basta per provare che nel 2002 l'inflazione reale abbia avuto un'accelerazione).

Sono invece del tutto irrilevanti per il nostro tema le spiegazioni date da economisti e psicologi del divario fra inflazione percepita e inflazione ufficiale. Che esistano meccanismi mentali che possono spiegare perché l'inflazione percepita possa essere diversa dall'inflazione reale non implica in alcun modo che l'inflazione ufficiale sia una stima accurata dell'inflazione reale. Potrebbe darsi benissimo che entrambi i tipi di inflazione – percepita e ufficiale – siano lontani dall'inflazione reale. Se l'inflazione reale, ad esempio, fosse intermedia fra quella ufficiale e quella percepita avrebbero ragione tanto i critici dell'inflazione percepita quanto i critici dell'inflazione ufficiale.

3. Articolazione del puzzle

Il nostro puzzle ha dunque a che fare solo con l'eventuale scarto fra inflazione ufficiale e inflazione reale. La discussione precedente, tuttavia, mostra che esso può essere utilmente suddiviso in due sotto-puzzle distinti:

Sotto-puzzle 1. Esistono motivi per pensare che l'indice di inflazione ufficiale sottostimi in modo significativo l'inflazione reale?

Sotto-puzzle 2. Ammesso che la risposta al primo puzzle sia affermativa, esistono motivi per pensare che l'inflazione reale nel 2002 sia stata significativamente maggiore di quella del 2001?

Per rispondere ai due puzzle occorre innanzitutto fissare un concetto univoco di inflazione (l'Istat utilizza molti indici). Una volta fissato tale concetto si tratta di controllare se le procedure Istat sono adeguate per rilevare l'inflazione reale.

Per quanto riguarda il sotto-puzzle 1, sulla sottostima generale dell'inflazione, sembra essenziale non limitarsi alla valutazione dell'algoritmo di analisi dei dati rilevati (formule di concatenazione, aggregazione degli indici, ecc.) ma prendere in considerazione anche la "bassa cucina" della rilevazione Istat, compresi gli aspetti organizzativi e il piano di campionamento (da cui scaturisce il cosiddetto "paniere"). Su entrambi gli aspetti hanno attirato l'attenzione i lavori già richiamati di Carra e Campiglio.

Il sotto-puzzle 2, sull'accelerazione dell'inflazione nel 2002, potrebbe richiedere – in mancanza di evidenze dirette – il ricorso a ragionamenti di tipo indiziario, con un certo impiego di procedure di verifica controfattuali. Ad esempio: che cosa ci si dovrebbe aspettare, nei conti macroeconomici degli ultimi anni, se fra il 2001 e il 2002 i prezzi avessero subito un'accelerazione significativa e non rilevata dall'Istat?

È il caso di segnalare, infine, che qualche suggestione interessante potrebbe venire anche da un confronto fra gli andamenti dell'inflazione uffi-

ziale e dell'inflazione percepita nei diversi paesi europei. Fin dal 1992, infatti, la Commissione europea fornisce – per ogni paese – l'andamento dell'inflazione ufficiale e quello di un indice “qualitativo” di inflazione percepita. È piuttosto interessante la circostanza che i due indici abbiano andamenti generali molto simili, ma nello stesso tempo differiscano sistematicamente in particolari periodi, fra cui l'anno di introduzione dell'euro. Capire qual è la relazione fra i due indici, e quali meccanismi producono scarti sistematici, potrebbe fornire qualche idea sui possibili limiti di entrambi.

LETTURE DI PARTENZA

Campiglio L.

2002 *Issues in the Measurement of Price Indices: A new Measure of Inflation* (www.unicatt.it).

Campiglio L., Longhi A.

2002 *Prezzi e inflazione nel mercato dell'auto in Italia* (www.unicatt.it).

Campiglio L., Negri V.

2002 *Changeover e inflazione a Milano* (www.unicatt.it).

Carra A.

2003 *Inflazione: dopo tante polemiche si impone una riorganizzazione degli indicatori di impatto dell'inflazione* (www.fondazionedivittorio.it; aprile, Sezione Scienze Sociali, pp. 1-15).

Carra A., Ruda A.

2003 *Inflazione. Radiografia di una Rilevazione: otto proposte per misurarla meglio* (www.ires.it, Sezione Osservatori Prodotti, pp. 1-8).

Commission of the European Communities

2000 *Report from the Commission to the Council on the Harmonization of Consumer Price Indices in the European Union*, COM (2000) 742 final, Brussels, 21-11-2000.

European Central Bank

2002 *Recent Developments in Perceived and Actual Inflation* (ECB Monthly Bulletin, October, Box 2, pp. 20-3).

2003 *Recent Developments in Euro Area Inflation Perceptions* (ECB Monthly Bulletin, October, Box 4, pp. 24-5).

Eurispes

2003 *Caro... cibo. Analisi statistica dell'Eurispes sui prezzi dei prodotti alimentari* (www.eurispes.it).

Istat

1999 *Il nuovo sistema degli indici dei prezzi al consumo*, in “Note rapide”, 15 marzo.

2003 *Caratteristiche del processo inflazionistico nell'anno di introduzione dell'euro*, in *Rapporto annuale 2002*, pp. 64-79.

2003 *Aspetti tecnici e organizzativi della rilevazione dei prezzi al consumo* (versione I.I., dicembre 2003).